

## ROCK

Ligabue e Piero Pelù dedicano un brano ai profughi del Kosovo

Finora il mondo musicale italiano non si è particolarmente distinto per iniziative o prese di posizione a favore della pace in Kosovo e della solidarietà con le migliaia di profughi in fuga. Ma qualche segnale comincia ad arrivare. Piero Pelù, leader dei Litfiba, e Luciano Ligabue, hanno voluto dedicare ai profughi del Kosovo un brano degli anni Settanta di Iggy Pop, «The Passenger». La loro performance è avvenuta durante la registrazione di «Taratata», il programma musicale di Raiuno che andrà in onda venerdì 9 aprile. Nel corso della stessa puntata sono stati ospitati anche gli Skunk Anansie.

Francesco Ermani



FIRENZE Diventa socio del teatro Comunale con centomila lire! Tanto basterà infatti al singolo appassionato di musica per meritarsi l'appellativo di membro d'onore nello speciale albo che il teatro fiorentino istituirà per raccogliere fondi. È l'ultima trovata uscita dal «cappello» del sovrintendente Ermani, che un po' pensa all'attentato proposto che arriva dall'Opera di Roma dopo le dimissioni di Sergio Sablich, un po' cerca di attrarre nuovi soci per la Fondazione del suo teatro. Con il taglio del nastro del 61°

## Ermani, quasi fatta per l'Opera? «Ma ne devo parlare con Rutelli»

Maggio musicale fiorentino, il 15 aprile, partirà una campagna di «fund-raising» a misura di tutte le tasche, dall'appassionato che potrà versare appena centomila lire, al più facoltoso disponibile a staccare un assegno a sei zeri e a diventare «membro benefattore» della fondazione del Comunale. Il «fund-raising» si è reso necessario dal momento che i soci privati che finora si sono fatti avanti insieme non raggiungono la quota di oltre 5 miliardi che serve alla fondazione per coprire il 12% del contributo statale (siamo a poco più di 3 miliardi). E se i soci privati non arriveranno a sborsare la giusta cifra, il Comunale si tutelerà dando loro meno potere nel consiglio d'amministrazione: una recente modifica dello statuto prevede che non avranno facoltà di nominare un quarto rappresentante.

Se Ermani le sta provando tutte per traghettare felicemente il Comunale nel nuovo millennio (nel '98 per la prima volta da qualche anno il bilancio si è chiuso con un piccolo avanzo), è anche vero che molto presto potrebbe assumere una nuova sfida, quella dell'Opera di Roma. Il sovrintendente racconta che la proposta è arrivata del tutto inaspettata e che sta ancora decidendo. Cruciale sarà l'incontro che avrà la prossima settimana col sindaco Rutelli. «Poi deciderò se accettare o meno», spiega. Spero solo di poter scegliere con tranquillità.

E, a proposito del Duemila, il direttore artistico del Comunale, Cesare Mazzonis, ha presentato il Maggio del prossimo Millennio, che si inaugurerà con un classico del repertorio: *La Traviata* (diretta da Mehta). Nonostante questo debutto così popolare, Mazzonis promette un programma pieno di musica contemporanea. Un primo assaggio sarà *Impressions d'Afrique*, opera commissionata al compositore Giorgio Battistelli. Ma in programma ci sono anche la terza tappa del viaggio di Luca Ronconi nell'opera di Monteverde con *L'Incoronazione di Poppea*, l'*Evghenij Onegin* diretto da Bychkov e *La fanciulla del West*.

DOMITILLA MARCHI

## MEGACONCERTI

## Pavarotti & Friends: c'è anche Jackson

Sarà Michael Jackson la «star» della prossima edizione del Pavarotti & Friends, il concertone in programma il 1 giugno al Parco Novi Sad di Modena, che avrà per ospiti anche Mariah Carey, Gloria Estefan, B.B. King, i Boyz n'Zero e Zucchero. È ancora in fase, invece, la partecipazione di Gianni Morandi. Le indiscrezioni sul cast del concerto di Pavarotti sono state confermate ieri da Nicoletta Mantovani, compagna del celebre tenore e responsabile della direzione artistica della manifestazione. «Jackson ha dichiarato la Mantovani - è da tanto tempo amico di Luciano. Quando gli ha fatto questa proposta, Michael ne è stato entusiasta». Dopo le edizioni passate dedicate alla solidarietà con i bambini della Bosnia e della Liberia, il concerto di quest'anno servirà a raccogliere fondi per la costruzione di tre centri in Guatemala per «lo sviluppo e la tutela della cultura e delle usanze della minoranza india».

# Pop nostalgia Torna McCartney senza i Beatles

Ristampato «Band on the Run» coi Wings  
Classici, inediti e curiosità in un doppio cd

DIEGO PERUGINI

La Bbc ha appena incoronato *Yesterday* come la canzone più bella del secolo. Ma per gli affamati del credo «beatlesiano» c'è un altro gustoso boccone. Stavolta, però, non si tratta di inediti trovati chissà dove e miracolosamente portati alla luce. E, a dire il vero, non si tratta nemmeno di Beatles in senso stretto, ma di quello che è avvenuto dopo. Parliamo,

**MITI RESISTENTI**  
«Yesterday»  
incoronata  
dalla tv inglese  
Bbc la canzone  
più bella  
del Novecento

quindi, del Paul McCartney solista, che proprio pochi giorni fa, a New York, è stato ammesso fra le grandi glorie della Rock & Roll Hall of Fame. Per l'occasione la EMI ha rispolverato uno dei momenti migliori della carriera post-Beatles di Paul, *Band on the Run*, lavoro che ha compiuto ormai venticinque anni.

Per celebrare il compleanno ecco un piccolo cofanetto di due cd a tiratura limitata: il primo ripropone l'intero album con la famosa copertina che include anche star del cinema come James Coburn e Christopher Lee; il secondo contiene una serie di curiosità a uso e consumo dei fans, come versioni acustiche, provini, soundcheck, registrazioni live dei brani classici, uniti a interviste a Paul e Linda sulla genesi del disco. Genesi che fu molto travagliata già ancora prima di partire per Lagos, Africa, luogo scelto per le incisioni: la sera prima, infatti, due dei Wings (la band che accompagnava Paul) diedero forfait, costringendo gli altri, cioè Linda, Denny Laine e lo stesso Macca (che suonò anche la batteria), a un superlavoro.

Arrivati in Africa la situazione sembrò subito precipitare: lo studio di registrazione era molto rudimentale, il clima pessimo, e lo stesso Paul subì, prima, una rapina con coltello alla gola e, poco tempo dopo, un attacco da spasma bronchiale. Insomma, un disastro. Che, però, portò bene, tanto che l'album, uscito alla fine del 1973, vendette alla fine otto milioni di copie in tutto il mondo, risultando il «best seller» britannico del 1974. Vinse, inoltre, due Grammy e il referendum annuale di *Rolling Stone*, anche se leggenda vuole che Paul preferisse a tutti gli onori i complimenti di Keith Moon per come se l'era cavata alla batteria. Mi-

nuzie nostalgiche a parte, l'ascolto del disco ancora oggi è piacevolissimo e riconferma *Band on the Run* come una delle poche isole felici nella storia, non sempre esaltante, del McCartney «solo». Qui ritroviamo una carrellata di pop-songs ispirate e divertenti: la pirotecnica «title-track» (praticamente tre canzoni in una!), le delicate *Bluebird* e *Mamunia*, la surreale *Picasso's Last Words*, le rockegianti *Jet* e *Helen Wheels*, e un paio di gioiellini sanguigni come *Let Me Roll It* e *Nineteen Hundred and Eighty Five*.

Prima di allora Macca aveva sfornato a suo nome un paio di album frammentari e altalenanti (seppur non privi di qualche impennata), poi aveva formato i Wings, band di discreti comprimari con la moglie Linda ai cori e alle tastiere. I primi risultati furono il bruttissimo *Wild Life* e il più decente *Red Rose Speedway*, che perlopiù potevano vantare un hit ultramelodico come *My Love*. *Band on the Run* fu una sorpresa per la vena ritrovata e la freschezza dei suoni: peccato che, nelle successive prove coi Wings, il miracolo non avvenne più. E ci toccò sorbirli dischi mediocri come *At the Speed of Sound*, *London Town* e *Back to the Egg*, che nel 1979 chiuse definitivamente e senza gloria l'avventura dei Wings.

«DAILY MAIL»

Nuovo amore per Paul? Lui smentisce: «Solo pettegolezzi»

Nuovo amore per Paul McCartney secondo il tabloid londinese «Daily Mail». Ma l'ex-Beatle smentisce con veemenza. «Sono insinuazioni completamente infondate e di cattivo gusto», ha dichiarato sir Paul in polemica aperta con le notizie secondo cui ha già smesso gli abiti del vedovo inconsolabile a meno di un anno dalla morte dell'amatissima Linda. La nuova fiamma si chiama Sue Timmy, ha 52 anni, è fresca di divorzio, fa la stilista ed era molto amica di Linda. Sue e Paul passeranno molto tempo insieme nella grande fattoria che McCartney possiede nel Sussex. Tramite un portavoce, l'ex-Beatle ha però negato: Sue Timmy «non è nemmeno un'amica stretta» e va da lui per ragioni «esclusivamente professionali».



SODALIZI STORICI

## Da Marley al Boss: tutte le band di culto



Paul McCartney attraversa le strisce pedonali di Abbey Road. Qui sopra, la E-Street Band. Sotto, «Quattro matrimoni e un funerale»

*Band on the Run* è un grande album. Non importa chi ci suona: potete chiamarli Wings, ma è la musica di Paul McCartney. Ed è bella musica». La frase di John Lennon è chiara: inutili le nascondersi dietro a sigle e confondersi con altri musicisti. Il leader c'è, Frank Zappa e le sue Mothers of Invention, protagonisti di una stagione sempre e solo McCartney, la storia del rock fornisce altri esempi. E dimostra che i gruppi d'accompagnamento non sono soltanto semplici spalle intercambiabili, ma a volte sono fonte d'ispirazione e contribuiscono a creare un «suono» inconfondibile.

Il caso più vistoso è quello di Bob Dylan con The Band: qui ci furono

vera collaborazione e grandi risultati (*The Basement Tapes*, tanto per citare un titolo), forse perché c'erano in ballo musicisti eccelsi come Robbie Robertson, Levon Helm e Rick Danko. Non per nulla il gruppo riuscì, poi, a continuare da solo, spesso con ottimi risultati. Lo stesso Dylan, per un tour anni Settanta, mise in piedi un supergruppo estemporaneo, la Rolling Thunder Revue, dove militavano Roger McGuinn, Mick Ronson, Joan Baez e molti altri. Sempre nel '70, Frank Zappa e la sua Mothers of Invention, protagonisti di una stagione storica, e ai Bluesbreakers del vecchio leone inglese John Mayall.

Quindi, Jimi Hendrix: il sommo chitarrista lavorò, soprattutto, con due band. La prima, amatissima da pubblico e critica, fu l'Experience; la seconda, meno apprezzata, fu la Band of Gypsies: entrambe, a loro modo, influenzarono il suono e la direzione musicale di Hendrix. Pas-

siamo oltre e veniamo a Neil Young: il suo nome e i suoi dischi migliori sono legati ai Crazy Horse, gruppo con cui Neil si trova a occhi chiusi. E che dire della E-Street Band di Bruce Springsteen? Quando il «Boss» dichiarò che voleva farne senza, i fans si disperarono. Perché quei musicisti, magari non eccezionali dal punto di vista tecnico, erano strepitosi in quanto a grinta, affiatamento ed energia. Molto attesa, perciò, la loro «reunion», che toccherà l'Italia in aprile. E poi come non ricordare Bob Marley coi Wailers, un sodalizio artistico-personale che soltanto la morte del leader poté spezzare?

Sul versante culto ritroviamo infine due stagionati rocker americani del calibro di Bob Seger e Tom Petty, rispettivamente fedelissimi alla Silver Bullet Band e agli Heartbreakers. Mentre, in Inghilterra, sono in molti a rimpiangere l'Elvis Costello più aggressivo alla guida dei bravissimi Attractions. **D. PE.**

# Hugh Grant cancella i neri dal suo film

Polemiche sul seguito (troppo bianco) di «Quattro matrimoni e un funerale»

ALFIO BERNABEI

LONDRA Un film leggero leggero eppure il rombo delle critiche ha portato a galla difetti tutt'altro che insignificanti. *Notting Hill*, appena presentato a Londra, viene pubblicizzato come il seguito di *Quattro matrimoni e un funerale* - e ci si aspettano accoglienze frizzanti. Ma tra le prime reazioni se ne registrano alcune di disappunto e irritazione.

Anche *Notting Hill*, film dolce e innocuo, contiene un effetto di rimozione un po' sospetto. *Notting Hill* è il quartiere londinese dove è stato girato il film, una zona nota per il suo multiculturalismo e l'altissima percentuale di gente nera. Ancor prima di Brixton, è stato il quartiere degli immigrati dalle Indie occidentali. Qui arrivarono le grandi ondate dalla Giamaica e

li, ma qualcuno aveva passato una mano di bianco sulla loro pelle. La loro identità razziale era stata cancellata magari per evitare reazioni negative tra i potenziali acquirenti.

Anche *Notting Hill*, film dolce e innocuo, contiene un effetto di rimozione un po' sospetto. *Notting Hill* è il quartiere londinese dove è stato girato il film, una zona nota per il suo multiculturalismo e l'altissima percentuale di gente nera. Ancor prima di Brixton, è stato il quartiere degli immigrati dalle Indie occidentali. Qui arrivarono le grandi ondate dalla Giamaica e



da Trinidad, qui scoppiarono le sommosse dei neri negli anni '50. Qui, ogni anno, si svolge il famoso *Notting Hill Carnival* che attira fino ad un milione di persone e che è considerato la più grande kermesse nera d'Europa. Ebbene, l'identità del quartiere è stata quasi completamente cancellata dal film omonimo, proprio come nella fotografia di cui si parlava pri-

ma. Non che siano stati eliminati i neri al computer - in giro ce ne sono troppi - ma la storia è tutta color panna.

Certo, *Notting Hill* non è un film d'impegno sociale. È la storia di Hugh Grant, impiegato in un negozio di libri di viaggi, che «sbatte» (Julia Roberts) nei paraggi di Portobello Road e le rovescia dell'aranciata addosso. La invita a casa sua per asciugarsi e da lì comincia un lungo corteggiamento, tra occhiali neri e tic nervosi. Passa il tempo, più di un anno, la vita continua, ma del carnevale - un megaevento che richiede mesi di preparazione e coinvolge tutti gli abitanti - neppure l'ombra. È come andare a Niagara senza trovarci le cascate. «Una strana omissione che qualcuno avrebbe dovuto almeno spiegarci», ha scritto Peter Bradshaw sul

«Guardian». Tra coloro che sono rimasti irritati da questa lacuna c'è il romanziere nero Ferdinand Dennis: «*Notting Hill* è il quartiere del caffè marocchini, dei fruttivendoli giamaicani, dei negozi di musica reggae... e naturalmente è il quartiere del carnevale. Una fantastica celebrazione della convivenza di diverse culture che dà un senso concreto alla definizione di «villaggio globale». E continua: «Il film ignora la diversità e la ricchezza delle culture. Mostra una Londra anacronistica, ad uso e consumo degli stranieri anglofili, una Londra monoculturale e monorazziale. Il film si concentra su due bianchi middle class e mi fa pensare ad una frase dello scrittore nero Ralph Ellison che tanti anni fa nel suo romanzo *L'uomo invisibile* esclamava: «Non riescono a vedermi!». Dennis nota che i

molti scrittori che abitano in questo quartiere, tra i quali Martin Amis e Hanif Kureishi, sono tutt'altro che ciechi quando descrivono *Notting Hill* in romanzi come *London Fields* e *Londra mi uccide*. Ma anche diversi registi ne hanno catturato la multiculturalità, a partire da Temple in *Absolute Beginners*, tratto dall'omonimo romanzo di Colin MacInnes. Allora come mai Hugh Grant, il soggettista Richard Curtis e il regista Roger Michell hanno optato per un prodotto «cieco» proprio in un momento in cui persino il governo cerca di promuovere la città come territorio multirazziale e multiculturali? Calcolo di mercato e sfruttamento di pregiudizi, diranno i più cinici. Ma questo solo se pensiamo che *Notting Hill* sia stato concepito da un gruppo di ultra-conservatori o da uomini d'affari molto astuti che hanno fiutato la domanda di film che evocano i tempi in cui la cultura bianca anglosassone imperava. Il filone para-shakesperiano, con la sua immagine di un'Inghilterra che non esiste più ma che vende benissimo, insegna.

